

Lo shopping russo dell'Eni di Scaroni

Nuovi affari per il colosso italiano con Gazprom

di **Francesco Pacifico**

ROMA. Eni ed Enel ampliano il loro raggio d'azione nell'upstream in Russia e la loro alleanza con Gazprom. A regime si potrebbe creare un ulteriore giro d'affari da 5 miliardi di dollari. Ma i colossi italiani pagano comunque un prezzo molto alto: rinunciare allo sfruttamento dei giacimenti nell'ex Unione sovietica, conquistati nel 2007 dopo la privatizzazione degli asset di Yukos.

Nel pieno della missione italiana a Mosca, il Cane a sei zampe ha siglato ieri un accordo per vendere a Gazprom il 20 per cento di Gazprom Neft, il ramo petrolifero del colosso russo. Che così porta al 100 per cento la sua quota nell'ex Sibneft. Nelle tasche dell'Eni entrano 4,2 miliardi di dollari,

gli stessi soldi comprensivi degli interessi maturati in questo lasso di tempo, investiti dagli italiani all'asta che si tenne nel 2007. A corollario di quest'accordo una serie di intese commerciali e di collaborazione che l'Eni ha firmato sotto il patrocinio del governo russo con le principali società energetiche moscovite. Infatti, Enipower e Inter Rao Ues hanno firmato un memorandum per analizzare progetti congiunti nel nucleare in Russia e in Paesi terzi. Mentre con Rosneft si lavorerà sul fronte dell'upstream e della raffinazione in Russia come all'estero. Si guarda poi ai nuovi gasdotti verso l'Africa settentrionale e allo sfruttamento del giacimento libico Elephant, controllato dagli italiani. Paolo Scaroni, l'Ad di Eni, ha parlato di «importanti accordi che rappresentano un ulteriore passo in avanti della cooperazione strategica in campo energetico tra Italia e Federazione Russa. Le parti svilupperanno progetti congiunti in Russia e fuori dalla Russia, sulla base del principio di reciprocità, in linea con la nuova politica energetica russa». Nota Davide Tabarelli, presidente di **Nomisma** energia: «È stata sostanzialmente un'operazione contabile. Positiva certo, anche perché le

operazioni contabili servono. Non fosse altro per aumentare la fiducia in Gazprom, nel nostro primo fornitore di gas. E si sa, che un buon contratto di fornitura è decisivo per chi fa questo business». Però l'economista aggiunge: «Cade invece la speranza alimentata dopo gli accordi del 2007 di garantire agli italiani l'accesso alle riserve di idrocarburi. Che i russi invece terranno per sé».

A questa prima tranche di accordi ne seguiranno altri due non meno importanti, che slittano al prossimo vertice bilaterale tra Silvio Berlusconi e Vladimir Putin. Intanto la ridefinizione delle quote di Severenergia, controllata

per il 60 per cento dall'Eni e per il 40 dall'Enel; quindi l'assetto di Southstream, la pipeline con la quale Mosca vuole

portare in Europa il gas del Mar Nero, bypassando repubbliche sovietiche indipendenti come la "ribelle" Ucraina.

Sul primo versante, un'intesa di massima già c'è, con Gazprom che potrebbe salire in Severenergia fino al 51 per cento, in modo da poter mettere le mani sui diritti dei giacimenti di gas ex Yukos di Arcticgaz e Urengoil. Costo dell'operazione, circa 1,5 miliardi di euro verso le casse dei colossi italiani dell'energia. Novità poi potrebbero arrivare sul versante di Southstream, con il ministro italiano dello Sviluppo, Claudio Scajola, che non ha escluso un interessamento da parte italiana per la ventilata proposta di aumentare la capacità di trasporto del gasdotto.

Al riguardo segnala Tabarelli: «L'abbandono da parte degli italiani dei giacimenti russi non per forza potrà essere compensato soltanto con ottimi contratti commerciali. La chiave di volta è la gestione di Southstream. E si va dalle commesse per Saipem sulla costruzione delle reti fino alla vendita congiunta tra Eni e Gazprom del gas in Europa. E parliamo di 30 miliardi di metri cubi all'anno».

Il Cane a sei zampe punta a rafforzarsi in Southstream. Ma in cambio deve cedere i giacimenti un tempo di Yukos

